

Panico per un incendio a Sassari

Fuoco in ospedale Tre piani evacuati

Fiamme, fumo e paura ieri mattina all'ospedale civile di Sassari. Forse per il caldo, che anche la notte raggiunge temperature elevate, o per la disattenzione del personale, un pauroso incendio si è sviluppato in tre piani del nosocomio. Per alcune ore in pericolo anche il reparto di rianimazione. I danni superano il miliardo. L'origine dell'incendio, da una prima analisi, sarebbe da ricercare in un corto circuito.

GIUSEPPE CENTORE

■ SASSARI. L'incendio si è sviluppato ieri mattina poco prima delle sei nell'ospedale civile «Santissima Annunziata» nella centrale viale Italia, e solo il pronto intervento del personale e dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme, e soprattutto il denso fumo sprigionatosi quasi subito, provocassero danni ai degenti. Le fiamme sono nate in un locale del terzo piano, adibito a deposito di accumulatori e a spogliatoio, e si sono propagate poi al quarto e al quinto piano, interessando un locale destinato a quadro elettrico generale e a un ufficio comunicante con il reparto di rianimazione. L'allarme è stato immediato. Sul posto sono intervenuti decine di vigili del fuoco con diversi automezzi che hanno circoscritto l'incendio evitando che le fiamme si propagassero ad altri piani e, soprattutto, al reparto di rianimazione, dove erano ricoverate alcune persone non evacuabili. I tre piani dell'ospedale sono stati invasi dal fumo, ma personale e

pazienti, rapidamente evacuati, non hanno riportato alcun danno.

Due ore di lavoro

I vigili del fuoco hanno lottato con il fumo per due ore, spegnendo diversi focolai di fiamme e avviando una accurata operazione di bonifica. Dopo alcune ore, in tarda mattinata, nonostante la mancanza di energia elettrica, che i tecnici della Usl sperano di poter ripristinare già oggi, la normalità è tornata nei reparti dove l'attività è ripresa quasi regolarmente. I locali dove erano ospitati i laboratori di analisi e le sale operatorie sono invece ancora bloccati per l'assenza di energia elettrica, e non possono funzionare. Per far fronte alle necessità, sta operando al massimo il laboratorio della Usl sempre di Sassari, che per almeno un giorno lavorerà praticamente ventiquattrore su ventiquattro. Le eventuali emergenze operatorie verranno invece garantite dalle diverse cliniche universitarie, e quindi i disagi, anche per eventuali emergenze, dovrebbero essere contenuti. Entro stamattina i danni all'impianto elettrico e alla centralina dovrebbero essere riparati.

Nessun danno è stato subito dai pazienti o dal personale sanitario ma due inchieste accerteranno comunque le cause dell'incendio, che si ritiene possa essere stato provocato da un corto circuito, causato forse dal caldo e dalla contemporanea presenza in uno stesso locale di materiale infiammabile, come gli indumenti, e di accumulatori di energia.

I danni

La direzione sanitaria comunque ha assicurato che i danni saranno immediatamente riparati. Anche a Ferragosto si lavorerà nei tre piani dell'ospedale interessati dal fuoco e si spera quindi di renderli agibili al massimo entro fine mese. Accertamenti sono in corso per quantificare i danni, che risultano comunque superiori al miliardo. L'ospedale «Santissima Annunziata» è il più grande presidio sanitario della città e uno dei maggiori della Sardegna. Negli anni passati, come tanti altri centri dell'isola, era stato al centro di inchieste della magistratura per la gestione, non sempre giudicata cristallina, dei suoi amministratori.

Reparti fantasma Per il nosocomio di T. Annunziata neanche la licenza

È stato edificato senza licenza edilizia il nuovo ospedale di Torre Annunziata, comune del napoletano. L'ospedale «abusivo», da oltre 15 anni in costruzione, ma mai entrato in funzione, è stato oggetto di recente della visita del ministro della Sanità Raffaele Costa. La mancanza di licenza edilizia sarebbe stata scoperta, proprio in seguito alla visita del ministro dei tecnici della Usl 34, che stanno preparando il progetto di completamento dell'ospedale inserito tra i nosocomi «fantasma», ovvero tra gli ospedali in costruzione mai entrati in funzione. «Il presidio sanitario è senza licenza edilizia - ha detto l'assessore regionale alla Sanità Mario Santangelo - anche se aspetto una relazione completa da parte dei tecnici della Usl. L'ospedale di Torre Annunziata, come emerse dalla visita ministeriale, manca di fognone e sorge su un terreno privo di strada di accesso che potrebbe essere costruita solo dopo un esproprio dei terreni circostanti che sono di proprietà privata».



Sandy, 8 anni mini cantante eletta ad Alassio Bambina d'Italia

Ha otto anni, un visetto dolce e gli occhi furbi, si chiama Sandy Herzemberger (niente paura è italianissima), e abita a Travedona (piccola località in provincia di Varese), ed è una «cantante in miniatura» la prima vincitrice del titolo «Bambina d'Italia '94», il concorso che si è svolto l'altra sera ad Alassio. Dei sessanta partecipanti (tutti piccoli tra tre e gli otto anni), non tutti hanno resistito al sonno ed alla stanchezza. Molti dei bambini in gara si sono addormentati prima di potersi esibire. Numeroso il pubblico composto da fierissime mamme ed orgogliosi papà che hanno applaudito la vincitrice cui è stato assegnato, come premio, un ingresso nel parco del divertimento di Gardaland assieme ai genitori. Durante la prima fase del concorso la grande premura e l'ansia dei genitori avevano creato non poche grane agli organizzatori. Il concorso, organizzato da due giovani ragazzi di Alassio, è stato patrocinato dalla redazione locale del quotidiano «La Stampa», in collaborazione con l'amministrazione comunale e l'associazione albergatori del centro turistico Iguere.

In Procura i ricoveri abusivi Biondi: denunciate le «residenze» in corsia

In Procura i ricoveri «impropri»: il ministro Biondi ha dichiarato che gli atti relativi agli «abusivi» andranno trasmessi anche alla Procura della Repubblica. Reazioni ai dati forniti da Costa; per il Mfd «i ricoveri parcheggio sono in calo».

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. I ricoveri «impropri» arriveranno sui tavoli delle Procure. Sul fenomeno dei malati parcheggiati in ospedale - circa 23 mila per un costo di 400 miliardi, secondo i dati del ministro Costa - è intervenuto ieri anche il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi: «Gli atti relativi agli abusi denunciati vanno trasmessi non solo alla Corte dei Conti, ma anche alla procura della Repubblica» - ha dichiarato il ministro - «L'esercizio dell'azione penale, che in Italia è obbligatorio - ha proseguito Biondi - può essere avviato anche attraverso gli strumenti spettivi a disposizione del ministro della Sanità. Gli abusi denunciati, infatti, rientrano in una sfera più ampia di quella concernente i reati contro la pubblica amministrazione e riguardano i diritti della persona e della famiglia». Sarà il magistrato della Procura che accerterà, caso per caso, i «colpe-

voli», tenuto conto dei casi di concorso di responsabilità e del fatto che l'assistito - precisano al ministero - è sempre da considerarsi parte lesa. Le dichiarazioni di Costa - partite ieri per un viaggio attraverso 50 città italiane alla ricerca della buona e della «malasanità» - hanno sollevato un coro di reazioni che, in sintesi, invitano il ministro a non mettere troppa enfasi sui costi e a considerare i ricoveri «impropri» una spia della carenza dei servizi sanitari. Inoltre, secondo il Movimento Federativo democratico, il fenomeno del parcheggio in questi anni sarebbe andato diminuendo. Sulla decisione di inviare ispettori nelle direzioni sanitarie per verificare i ricoveri è intervenuto Ubaldo Mengozzi, segretario nazionale della Società italiana di medicina di pronto soccorso: «Gli interventi fiscali non servono, ser-

vono solo gli interventi strutturali». Per Mengozzi, i ricoveri inutili sono circa il 25-30% delle ospedalizzazioni: «un riordino di tutta la rete ospedaliera è il vero grande asse della manica per risparmiare decine di migliaia di miliardi». Mengozzi sottolinea poi l'«impotenza» dei medici di pronto soccorso a limitare i ricoveri: una legge del 1968 «impone al medico di ricoverare non in rapporto all'urgenza, ma allo «stato di necessità», un concetto senza limiti. Ad esempio un medico è stato condannato dal tribunale di Siena per non aver ricoverato una persona con 37,5 di temperatura». «Quando non funziona un «mare» di servizi a monte - ha dichiarato Carlo Sizia, presidente della Confederazione italiana medici ospedalieri - è chiaro che poi, a valle, l'ospedale deve raccogliere negli ultimi anni». E quanto risulta dalla centrale operativa attiva dal 1986 e da una recente indagine condotta per conto del ministero della Famiglia e della solidarietà sociale. «È evidente comunque - si legge in un comunicato - l'esistenza di un gap di informazioni sistematiche e globali su quali possano essere considerati, nella sanità, effettivi elementi di spreco. Il panorama complessivo è ancora largamente ignoto e ciò è particolarmente grave nel momento in cui alla sanità vengono chiesti i maggiori sforzi per la riduzione della spesa».

Secondo il Movimento federativo democratico «il fenomeno del parcheggio estivo degli anziani negli ospedali è andato decrescendo negli ultimi anni». E quanto risulta dalla centrale operativa attiva dal 1986 e da una recente indagine condotta per conto del ministero della Famiglia e della solidarietà sociale. «È evidente comunque - si legge in un comunicato - l'esistenza di un gap di informazioni sistematiche e globali su quali possano essere considerati, nella sanità, effettivi elementi di spreco. Il panorama complessivo è ancora largamente ignoto e ciò è particolarmente grave nel momento in cui alla sanità vengono chiesti i maggiori sforzi per la riduzione della spesa».

E dal S. Orsola di Bologna: «Ma la nostra Geriatria è all'esterno»

Sono solo 4, sui 2800 posti letto, i lungodegenti (i pazienti cioè con un ricovero oltre il mese e mezzo) del policlinico S.Orsola di Bologna. Le affermazioni del ministro Costa sui 23.000 posti letto indebitamente occupati sono respinte dalle cifre. «La degenza media va dai 10 giorni e mezzo agli 11 e mezzo secondo i reparti», afferma la direzione sanitaria dell'ospedale, uno dei più grandi d'Italia. «È evidente che se ci fossero molti casi di degenza prolungata queste medie sarebbero ben diverse». In due reparti geriatrici del policlinico sono previsti venticinque posti letto per casi che richiedono un'assistenza particolare: una sorta di sostegno dall'ospedale alle strutture di assistenza esterna, ma di dimensioni molto limitate. «Buona parte del nostro lavoro - dicono ancora in direzione sanitaria - riguarda la ricerca di sistemazione dei pazienti dopo le dimissioni, con continui rapporti con le strutture esterne. Siamo spesso imbrigliati proprio dalla burocrazia: le residenze sanitarie assistite sono ancora bloccate e non è stato dato corso alle unità di valutazione geriatrica».

Roma, Daniele da mesi in ospedale, era nato spastico e sieropositivo

Rapito per affetto bimbo con l'Aids «Volevamo dargli una famiglia»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Abbiamo fatto bene. Non potevamo agire diversamente». Riccardo Simoncioni e Simona Villani, la coppia che domenica ha tentato di «rapire» Daniele A., un bambino sieropositivo di due anni ricoverato all'ospedale Spallanzani da mesi racconta e spiega quel sequestro anomalo, fatto per affetto e pietà.

Il piccolo, che è anche spastico dalla nascita, è stato praticamente abbandonato nel nosocomio romano perché la mamma Cinzia è rinchiusa nel carcere di Rebibbia e il padre Giuseppe, un disoccupato ex tossicodipendente, è in cura per tentare di disintossicarsi. Nella tarda mattinata di domenica, Simona Villani aveva portato Daniele nel suo appartamento nel quartiere

popolare della Magliana, dove vive con la figlia e con Riccardo Simoncioni, ma dopo solo due ore la polizia ha scoperto tutto. Il bambino è stato riportato in ospedale, mentre Simona è stata accompagnata in commissariato.

Ieri mattina, Riccardo Simoncioni ancora incredulo ha detto: «Il piccolo da due giorni ha la febbre; ma davvero si può tenere per due mesi un bambino di quella età in un ospedale per malattie infettive? Il giudice, al quale il padre stesso ha presentato l'istanza per poter riprendere con sé il bambino per crescerlo con il nostro aiuto, è fuori Roma. A noi è sembrata l'unica cosa da fare per smuovere le acque. Per questo, mentre Simona accompagnava con la polizia il bambino in ospedale, mi sono rivolto a due

quotidiani per raccontare la nostra storia».

Domenica a mezzogiorno, allo Spallanzani (il più grande ospedale del Mezzogiorno per la cura delle malattie infettive) è orario di visita. Simona Villani, amica insieme al marito dei genitori del piccolo Daniele, va a far visita a quel bambino che ormai assisteva fin dalla nascita. Decide il gesto disperato. Prende il piccolo e con la scusa di portarlo a prendere una boccata d'aria, lo porta fuori. Via da quell'inferno, dove per Daniele, cucciolo di due anni, ci sono le cure dei medici ma non l'affetto di una famiglia. Con un autobus, eludendo la sorveglianza di medici e infermieri, Simona porta Daniele a casa sua. Dall'ospedale l'allarme al 113: «Hanno rapito un bambino». Daniele conosce la casa di Simona

dove ha vissuto per quattro mesi, prima che il giudice togliesse al padre Giuseppe A. la patria potestà e lo spedisse in ospedale. In quell'appartamento modestissimo, Riccardo Simoncioni fa il posteggiatore a Trastevere, vive anche Vega, la figlia sedicenne di Simona. Una sorella per il piccolo Daniele. E quella è la vera famiglia del bambino che in ospedale sta morendo di Aids. Ma nel pomeriggio arriva la polizia che riporta il bambino allo Spallanzani e accompagna Simona al commissariato. Vega, che è affezionatissima al piccolo Daniele, a quel punto avverte i giornali. E la storia di questo strano rapimento fatto per salvare un bambino abbandonato finisce tra la cronaca dell'afa estiva e i battibecchi della politica prima della pausa di Ferragosto.

La morte di tre operai a Torino finisce in tribunale

«Tumori professionali» A giudizio imprenditore

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Rinvio a giudizio per omicidio plurimo colposo per Pietro Mrcier accusato dal pubblico ministero di Torino di aver provocato la morte di tre suoi operai costretti a manovrare con continuità sostanze altamente cancerogene. È la prima volta in Italia che le opere stradali, e soprattutto quelle di catramazione e impermeabilizzazione, diffusissime per la necessità di continui rifacimenti del manto stradale consumato dagli autoveicoli, vengono messe così drasticamente sotto accusa. L'ordinanza di rinvio a giudizio, emessa da Raffaele Guarnicello, procuratore aggiunto presso la procura, sostiene che quei lavori possono essere fonti di gravi malattie, specialmente durante l'estate quando il caldo provoca la stagnazione di gas, ed è

proprio d'estate, nonostante ciò, che vengono eseguiti di norma i rifacimenti delle strade. Il processo, fissato per il prossimo 29 settembre, sarà incentrato sulle cause che hanno provocato la morte di Domenico Ippolito, Ivano Zucconelli e Gino Zancato che sono rimasti lungamente esposti non soltanto all'amianto ma anche al silice e agli idrocarburi policiclici aromatici. L'uso dell'amianto è stato vietato da anni nel nostro paese, dopo l'accertamento della sua altissima pericolosità (di amianto erano soprattutto quelle lastre argentee che negli anni scorsi venivano usate anche per ricoprire gli interni degli ascensori nelle nuove costruzioni). Invece, gli idrocarburi ritenuti cancerogeni continuano a essere usati in abbondanza in molti processi produttivi dell'indu-

ustria metalmeccanica e della gomma. Domenico Ippolito morì nel 1991 a 69 anni per una insufficienza respiratoria causata dall'eccessiva e frequente inalazione di polveri; Ivano Zucconelli e Gino Zancato morirono di carcinoma polmonare, rispettivamente nel 1990 a 59 anni e nel 1992 a 71. Tutti e tre per oltre vent'anni avevano lavorato nello stesso settore messo ora sotto accusa. Ippolito manovrava il rullo compressore sull'asfalto ancora fresco, Zucconelli era escavatorista e conduttore di una macchina vibrante e Zancato faceva il catramista. Secondo l'accusa la ditta presso cui lavoravano non avrebbe preso le precauzioni necessarie per impedire l'insorgere di malattie professionali. I familiari dei tre operai morti si costituiranno come parti civili nel processo.